

LIBRI

Nelle poesie di Luciano Luisi il grande album della vita

DI ANTONIO LOVASCIO

Non è certo una sorpresa per la mia generazione, che ha visto ed ammirato a lungo **Luciano Luisi** (nella foto a lato) prima come protagonista della scena letteraria ed artistica italiana sugli schermi della Rai; e poi lo ha apprezzato come autore di romanzi, raccolte di poesie oltre a traduzioni e monografie su Mario Luzi, Vasco Pratolini, Leonardo Sciascia, Eraldo Miscia e, fra quelle per artisti figurativi, di Emilio Greco, Renato Guttuso, Renzo Vespi gnani, per i quali ha ricevuto importanti riconoscimenti. Ma è un piacere poter leggere oggi, in forma organica l'imponente sintesi di un'attività poetica protrattasi senza interruzioni lungo l'arco di un intero settantennio: ce lo offre, come omaggio per i 92 anni appena compiuti da questo grande intellettuale, l'editore Nino Aragno con un bel volume di 800 pagine, in vendita a 35 euro (intitolato: *Luciano Luisi. Tutta l'opera in versi, 1944-2015*), a cura e con un saggio di Dante Maffia. Colto, sensibile ed aggiornato, Luisi ha saputo collocarsi senza

alcun impaccio nella lirica moderna attingendo dalle quotidiane vicende la materia prima delle sue liriche, senza peraltro mai rinunciare al filtro della letteratura, seguendo le linee maestre di Saba, Gatto, Ungaretti, Caprotti (livornese come lui, che è nato da madre pisana di Santa Luce e da padre pugliese), il Carlo Betocchi dell'*Estate di San Martino* e di *Un passo, un altro passo*. Sì, è proprio vero quello che scrive Giuseppe Langella in una magistrale introduzione: scorrendo i versi di Luisi si ha proprio l'impressione «di sfogliare il grande album della vita, dove le circostanze biografiche del poeta si intrecciano con gli episodi salienti della storia, dalle macerie del secondo conflitto mondiale ai recenti, drammatici episodi di interi popoli messi in fuga dalla fame e dalle persecuzioni». Pur non trascurando la componente sentimentale dell'amore e degli affetti più cari, è su queste tragedie umane che si sofferma a lungo la sua sensibilità di cattolico, che ha segnato l'esordio nel giornalismo (giugno 1944) al «Popolo» diretto da Guido Gonella, che gli pubblicò in prima pagina una commovente testimonianza sull'uccisione alle Fosse Ardeatine del suo professore di filosofia Gioacchino Gesmundo. Ed è altrettanto vero che già alla metà negli Anni Novanta del secolo scorso Luciano Luisi aveva stilato un bilancio esistenziale che suonava come una memorabile epigrafe ideale. La

perdita della moglie ha accentuato la resa dei conti con la morte, che il poeta aveva delineato ne *Il silenzio*. Va però precisato che mentre negli ultimi libri intensifica il tema religioso - ricordandogli la ragione che «la vita è una clessidra ma non si può rovesciare» - alla troppo umana protesta ha fatto subentrare la virtù cristiana della speranza, quella che poggia sulla fede nella parola del Risorto. Così molti suoi versi sono una sorta di «esame di coscienza» e traggono spunto da meditazioni su San Paolo e sul Nuovo Testamento. Dalla profondità del raccoglimento scandisce alcune preghiere come il *Padre Nostro*. Il suo respiro continua ad abbracciare il Creato e la Natura. La sua sapienza naturalistica di ascendenza sabiana lo ha portato in tempo a non disperdere quel patrimonio archeologico di oltre 20 mila conchiglie provenienti da tutti i mari del mondo, fra cui numerosi pezzi pregiati e rari: la «Collezione Luisi» è stata acquisita dalla Fondazione «Roberto Farina», che da Roma l'ha portata in Calabria. A futura memoria di questo inossidabile e fine cesellatore di liriche sui nicchi marini.